

### Letteratura antica

ALDO LUISI, *Il perdono negato. Ovidio e la corrente filoantoniana*, Edipuglia, Bari 2001, pp. 178.

Leggendo con acribia i versi dei *Tristia* e delle *Epistulae ex Ponto*, Luisi dimostra la giustezza della pena inflitta da Augusto a Ovidio, quando nell'8 d.C. impose al poeta, all'acme della sua gloria, di lasciare Roma e di andarsi a seppellire nella selvaggia Tomi (l'odierna Costanza). Ovidio giunse a un simile risultato (suppone Luisi) dopo molti anni d'appartenenza al gruppo facente capo a Germanico, che raccoglieva il malumore della gioventù dorata romana contro il regime di Augusto e proponeva in alternativa un monarca divinizzato, figura che Marc'Antonio allora ben rappresentava. Fatto sta che un giorno della fine d'ottobre dell'8 una nave partì da Brindisi e portò il poeta in esilio. Il viaggio fu lungo e tristissimo, anche perché avveniva in una stagione proibitiva alla navigazione (d'inverno vigeva il «mare clausum»); dopo la sosta a Corinto e in Tracia, il tragitto per parecchi chilometri fu percorso a piedi per evitare le insidie nella navigazione del Bosforo, e poi di nuovo in nave (per ironia della sorte la nave si chiamava «Elmo di Minerva»), sul Mar Nero, alla volta della capitale del Ponto. Ovidio arrivò a Tomi nella fredda primavera del 9 e qui i rapporti ravvicinati con le selvatiche popolazioni barbariche (Geti e Sarmati) lo gettarono in uno stato di ansia continua, di vera preoccupazione per la propria incolumità. Nei *Tristia* le lamentele per il tempo pessimo in tutte le stagioni, per le razzie dei Sarmati, che erano sempre pronti ad attraversare il Danubio gelato, abbondano con la continua e snervante richiesta del perdono. E se il perdono fu negato (Augusto, alla fine della vita, sembrò disponibile a concederglielo), fu perché egli rimase coerente fino in fondo con le sue idee e con i suoi convincimenti politici. Inoltre dopo la scomparsa di Augusto e la presa del potere da parte di Tiberio, Ovidio ebbe la cattiva idea di esaltare i trionfi di Germanico, nipote e figlio adottivo, per imposizione di

Augusto, del nuovo imperatore! Ma Ovidio fece anche di peggio: dedicò inopportuna-mente al nuovo idolo popolare di Roma i *Fasti*, già consacrati ad Augusto, e (mal per lui!) i trionfi del rancoroso Tiberio passarono in secondo ordine. Non avendo offerto segnali di pentimento e avendo «sfidato» la superbia di Tiberio, Ovidio, come tramanda Gerolamo, «morì in esilio e fu seppellito sotto le mura della città di Tomi». Alla fine della lettura del saggio è, però, onesto ribadire che la tesi di Luisi, anche se è ben sviluppata e molto plausibile, rimane pur sempre un'ipotesi mancante di reali riscontri e, pertanto, non dissipa il mistero che avvolge da millenni l'*error* di Ovidio. Non è quindi bislacco riproporre la domanda che da secoli si fanno critici e lettori del Sulmonese: «Che cosa fece veramente Ovidio per meritare un simile castigo?» [*Giulia Carazzali*]

### Storia

ROBERTO FESTORAZZI, *Laval-Mussolini. L'impossibile asse. La storia dello statista francese che volle l'intesa con l'Italia*, Mursia, Milano 2003, pp. 372.

Uomo politico francese, Pierre Laval (1883-1945) entra in Parlamento nel 1914, sedendo nei banchi dell'estrema sinistra, all'interno del variegato gruppo socialista. Durante la guerra, attraverso un percorso politico parallelo a quello di Mussolini – rilevato in più passaggi dall'autore –, inizia la migrazione che lo porterà all'estrema destra, diventando un «socialista indipendente» prima e un *leader* conservatore poi. Nel frattempo incrementa, con la professione forense e con fortunati investimenti, il suo patrimonio. «Ma è nel campo dell'informazione e della comunicazione che Laval gioca la sua grande partita, dedicandosi alla scalata dei giornali di provincia e acquistando Radio Lione, una delle primissime emittenti private sorte in Francia [...]. Politico emergente, egli ha ben compreso che, per tenere in pugno l'opinione pubblica e garantirsi stabili consensi, occorre controllare i *mass-media* che esercitano una grande influenza

su larghi strati della popolazione» (p. 47). Più volte ministro (Lavori pubblici nel 1925, Giustizia nel 1926), ricoprì ripetutamente il ruolo di presidente del consiglio a partire dal 1931. Alla metà degli anni '30 si fece promotore, nell'ottica di un contenimento dell'espansionismo tedesco, del tentativo di riavvicinamento della Francia all'Italia fascista. Nel corso della II Guerra mondiale, durante l'occupazione nazista della Francia, ebbe un ruolo di primo piano nel regime di Vichy, divenendo dalla primavera del 1942 capo del governo. Processato, come altri pe-tainisti alla fine della guerra, venne accusato di aver "umiliato" la Francia con gli atti del suo governo e condannato alla fucilazione nell'autunno del 1945. Questo volume dunque, come spiega l'autore nell'introduzione, presenta il racconto della vita di Laval, «producendo una messe di documenti inediti per l'Italia» (p. 5), pubblicando inoltre le lettere del carteggio Mussolini-Laval, l'ultima lettera di Laval alla figlia (che con il marito si è occupata di salvaguardare, attraverso la raccolta di documenti, la memoria del padre), la lettera di José Laval a Winston Churchill. [Daria Gabusi]

RODOLFO ROSSI, *Baudrillart e la coscienza nazionale della Francia (1905-1921)*, Studium, Roma, 2002, pp. 231.

Lo studio di Rodolfo Rossi indaga la singolare figura del cardinale francese Alfred Baudrillart (1859-1942), protagonista attivo – attore e, allo stesso tempo, sceneggiatore – della storia di Francia, concentrandosi sul periodo compreso tra le leggi di laicizzazione e la normalizzazione dei rapporti tra Vaticano e Francia. Il suo percorso intellettuale e politico si contraddistingue fin da subito per la passione intellettuale e per quella nazionale, interessi respirati nella cerchia familiare. Dopo aver terminato gli studi universitari in ambito storico e aver insegnato per dieci anni negli istituti pubblici, Baudrillart fa il suo ingresso nell'Oratorio di Francia, comunità di sacerdoti intellettuali. Entrato all'*Institut catholique de Paris* come titolare di una cattedra di storia, ne diviene poi rettore dal 1907 fino

alla morte. Da storico Baudrillart scrive molto, soprattutto manuali per l'insegnamento primario e secondario, indagando la storia di Francia da una prospettiva cattolica e nazionalista, «elaborando un progetto di pedagogia nazionale alternativo a quello "laico"» (p. 6). Se ogni evento è letto in relazione all'accrescimento della potenza francese o al rafforzamento dell'identità nazionale che esso aveva prodotto, vengono tuttavia riservate critiche ai risvolti cristianizzanti e anticlericali, o autoritari, di complessi assetti politico-istituzionali del passato (la Rivoluzione Francese) e del presente (la Terza Repubblica in cui si trova a vivere). Perciò, anche se la potenza dello Stato e l'unità nazionale come obiettivi da raggiungere e rafforzare sembrano essere i soli criteri di lettura degli eventi, Baudrillart crede soprattutto nel nesso inscindibile tra Dio e la nazione, considerando il cattolicesimo fondativo dell'identità nazionale. Per questo gioisce al riallacciarsi dei rapporti tra Chiesa cattolica e Stato francese, che si erano interrotti con le leggi di laicizzazione di inizio Novecento: sentimento religioso e sentimento nazionale si possono così ricongiungere. Da "politico", negli anni della prima guerra mondiale, incitò i moderati del governo repubblicano, con i quali intratteneva rapporti, a essere fermi e intransigenti con la Germania, memore di quel lutto nazionale che da Sedan in poi la sua patria si portava dentro. In quel periodo si fece ispiratore del *Comité catholique de propagande française à l'étranger*, organo di propaganda volto a convincere le potenze neutrali della bontà della causa francese. Operò quindi ufficiosamente come rappresentante della Repubblica e della Chiesa francese per evitare un affiancamento vaticano agli Imperi centrali. Se gli anni centrali dell'attività di Baudrillart a servizio della nazione e della Chiesa sono stati così approfonditamente studiati, resta tuttavia da indagare la sua svolta enigmatica, che lo porta a sostenere, all'inizio degli anni '40, l'alleanza con il terzo *Reich* come unico argine al comunismo. A Rodolfo Rossi si deve dunque il merito, come scrive Etienne Fouilloux nella prefazione, di aver fatto lu-

ce su una figura di spicco della storia francese e della storia della Chiesa, ma che, proprio per la sua presa di posizione nel secondo conflitto mondiale, non gode in patria di buona fama. Chiudono il volume – inserito nella collana «Religione e società. Storia della Chiesa e dei movimenti cattolici» – un apparato di testi, le fonti e la ricchissima bibliografia. [Daria Gabusi]

## Filosofia

PAOLO AMODIO, *Diacronie. Arendt, Celan, Levinas, Bloch*, Giannini, Napoli 2001, pp. 166.

Paolo Amodio è un ricercatore dell'Università di Napoli che ha già dedicato parte dei suoi studi alle questioni etiche e filosofiche dischiuse dall'evento Shoà e ad alcune figure significative del dibattito relativo al *dire* Auschwitz. È possibile cioè non già *capire* Auschwitz, ma anche solo *dirlo*, si può ancora *poetare*, *pensare*, *narrare* dopo una cesura così radicale della storia, dopo che tutti i criteri di giudizio filosofico, morale, politico e teologico della nostra tradizione occidentale paiono aver tragicamente fatto bancarotta? Sono questi gli interrogativi che hanno impegnato – in un vero corpo a corpo – pensatori non a caso di origine ebraica quali Hannah Arendt, Emmanuel Levinas, Ernst Bloch, o poeti come Paul Celan. I saggi raccolti da Amodio in questo volume – composti in periodi diversi – intendono allora proprio restituirci qualcosa se non altro della *Stimmung* di questo corpo a corpo, offrirci pertanto la possibilità, se pur nella distanza (la *diacronia* evocata dal titolo) che ci separa dal vissuto di quegli Autori, di riflettere sulla contemporaneità ideale di quelle prospettive. E contemporaneità ideale significa recuperare – ché questa è, in fondo, la destinazione-vocazione del filosofare autentico – mediante l'ascolto delle parole di quegli Autori, e quindi colloquiando con loro, un senso possibile dell'interrogazione etica sul destino degli uomini e delle donne del nostro tempo. Ecco così la riflessione su *Male radicale e bana-*

*lità del male: le aporie del pensare e le disfatte del dire Auschwitz in Hannah Arendt*, meditazione interessante quanto "inattuale" sulla pensatrice ebreo-tedesca interrogata non come filosofa politica, ma fondamentalmente etico-religiosa, tormentata cioè dal problema del male, in costante oscillazione tra il polo della radicalità nichilistica corruttrice di tutte le massime e quello della "banalità", che rappresenta l'antitesi stessa del pensiero (dire che il male è radicale significa infatti poter ancora *pensare* il male, e pensarlo come qualcosa di estraneo e profondo, mentre solo il bene è profondo e può quindi essere *radicale*); l'intenso e bellissimo colloquio con P. Celan (*Il tartufo dei pazzi: la poesia al tempo di Auschwitz. Su Paul Celan*), in cui la difficoltà o impossibilità di *dire* Auschwitz trova eco nell'ermeneutica semantica del poeta della Bucovina; e, infine, la sezione su «Utopia e politica», con i saggi che mettono a confronto le prospettive di Levinas e Bloch *Pensiero d'Israele. Allegoria della politica e difficile sionismo in Emmanuel Levinas*, e quindi *Levinas e Bloch. Diacronie*, quindi. Tempi diversi di meditazione da parte degli autori e di colloquio critico con loro. Eppure c'è un filo comune, una trama nascosta che misteriosamente tiene uniti questi autori e, *contemporaneamente*, lega anche noi che a loro ci avviciniamo. Come ha scritto Giuseppe Lissa nella *Presentazione* «il problema di Amodio è il problema dei suoi autori, accostare Auschwitz in una serie di tentativi di comprensione, consapevoli già in partenza di non poter giungere a una esauriente soluzione definitiva. Come gli autori che studia, Amodio procede per esperimenti di pensiero e, seguendo le loro orme, che conosce alla perfezione, percorre lunghi tratti delle strade migliori che danno accesso ad Auschwitz. E poiché il problema di cui si occupa è un unico problema, quantunque gli esperimenti di pensiero da lui compiuti siano numerosi e diversi tra loro, alla fine tutto si tiene e questo suo vario esplorare e interrogarsi dà luogo a un cammino che appare coerentemente percorso muovendo intorno allo stesso fuoco su diverse orbite. Intendo dire che il suo libro, benché nato